

VOVO ovvero del trattamento di *wo* iniziale in veneziano

Tommaso Balsemin
Università degli Studi di Padova, Italia

Abstract In this article, following the drafting of the entry *vovo* ‘egg’ for the VEV – *Vocabolario storico-etimologico del Veneziano* (directed by Lorenzo Tomasin e Luca D’Onghia), the diachronic evolution of the word-initial diphthong *wo* is analysed, both in Venetian and Friulian varieties. Two possible developments are registered: *wo* > *vo* and *wo* > *vwo*. Our proposal is to account for both these developments as instances of a fortition process. Specifically, in the second case the process is characterised not by a simple melodic change as in the first case, but rather by the spreading of the melody of the approximant *w* to a preceding temporal X-slot, with the resulting sequence **wwo* being then phonetically re-analysed as *vwo*.

Keywords Vocabolario storico-etimologico del Veneziano. Fortition processes. Venetian. Friulian. Diphthongs.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Lo sviluppo storico della dittongazione in veneziano. – 3 Il trattamento di *wo* in posizione iniziale di parola. – 3.1 *wo* iniziale, oltre il veneziano. – 3.2 *wo* > *vo*, *vwo*. – 4 *vovo* (voce VEV). – 5 Conclusioni.



Peer review

Submitted 2024-09-23
Accepted 2024-11-06
Published 2025-01-29

Open access

© 2024 Balsemin | © 4.0



Citation Balsemin, T. (2024). "VOVO ovvero del trattamento di *wo* iniziale in veneziano". *Quaderni Veneti*, 13, 137-162.

1 Introduzione

L'occasione per questo contributo nasce dalla stesura della voce *vo-vo* 'uovo' per il VEV – *Vocabolario storico-etimologico del Veneziano* diretto da L. Tomasin e L. D'Onghia.¹

La voce rappresenta uno dei pochi casi che ci permettono di osservare il comportamento del dittongo *wo* in posizione iniziale di parola nel suo sviluppo diacronico in veneziano; fra le varianti possibili registrate per questa voce, infatti, troviamo *vovo* e *vuovo*.

In questo articolo verrà proposto di interpretare i due possibili esiti *vo-* [vo] e *vuo-* [vwo] come istanze diverse di uno stesso processo di rafforzamento in posizione iniziale di parola, che ha come *target* il dittongo *wo* (e in particolare l'approssimante *w*), derivante da un originario *ō*.

L'articolo è così suddiviso: nel paragrafo 2 viene delineata, nelle sue linee essenziali, l'evoluzione diacronica dei dittonghi in veneziano (con particolare riferimento al dittongo 'posteriore' *wo*); nel paragrafo 3 vengono presentati e discussi ulteriori dati (dalle varietà friulane, ma non solo) che mostrano gli stessi due possibili sviluppi *vo*, *vwo* del dittongo in posizione iniziale (§ 3.1) e viene presentata la proposta di trattare tali sviluppi come istanze di un processo di rafforzamento (§ 3.2); nel paragrafo 4 viene presentata la voce VEV *vo-vo*; il paragrafo 5 conclude.

2 Lo sviluppo storico della dittongazione in veneziano

In questa sezione vengono fornite alcune delle coordinate essenziali relative allo sviluppo diacronico della dittongazione in veneziano (per una discussione approfondita di questo aspetto cf. Baglioni 2016 e bibliografia lì riportata).

La dittongazione in veneziano è un fenomeno più tardo rispetto a quella toscana, dal momento che le prime testimonianze in veneziano (fine Millecento-inizio Duecento) riportano, per lo sviluppo di *ō*, solo forme con vocale semplice, senza dittongamento,² e non sembra che questo sia solo dovuto alla relativa scarsità di attestazioni antiche, come sottolinea sempre Stussi:³

1 Per una presentazione del progetto di vedano D'Onghia, Tomasin 2019; Tomasin, D'Onghia 2021; Tomasin 2021; Tomasin 2022; D'Onghia 2022. Si segnala che nella voce *vovo* qui presentata al § 4 si adoperano le sigle bibliografiche del VEV: <http://vev.ovi.cnr.it/bibliografia/>.

2 Baglioni 2016, 356-8; Tomasin 2010; Stussi 2005, 65; 1965, XXXIX-XLIII.

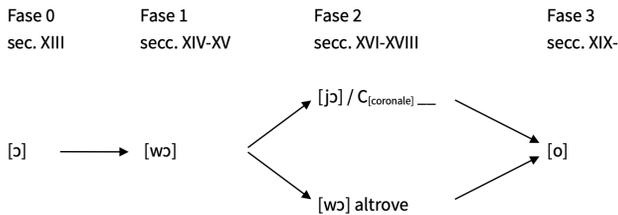
3 Cf. anche Manni, Tomasin 2016, § 2.2; Tomasin 2004, §§ 17-19.

Il leggero incremento delle forme dittongate che si riscontra col passare degli anni non è probabilmente un dato fittizio (cioè spiegabile col parallelo aumento del numero dei documenti disponibili), ma rispecchia una situazione reale, il progressivo irrompere dei dittonghi culminante verso la metà del Trecento o, se si vuole dare più peso alla conservatività delle scritture, la crescente aderenza della grafia alla pronuncia. (1965, XLI)

Rispetto a questa osservazione, il veneziano moderno non presenta, in generale, forme con dittongo *wɔ*, segno che anche le forme dittongate in antico hanno poi subito un processo di monottongamento, avvenuto a partire dall'Ottocento (al quale sopravvivono poche eccezioni: [kwɔr] 'cuore', [ˈskwɔɛa] 'scuola', e qualche esito che presenta la forma dittongata *jɔ*, sviluppatosi da *wɔ* dopo C coronale, per es. [ˈnjɔra] 'nuora', [ˈsjɔɛa] 'suola', e gli esiti suffissati in *-iol/-ariol* per cui [niˈsjɔl] 'lenzuolo', [ˈbarcaˈrjɔl] 'barcaiolo' ecc.). Vi è tuttavia un'asimmetria nel trattamento fra vocali (o dittonghi) anteriori e posteriori, visto che i dittonghi 'anteriori' (i.e. *jɛ*) si trovano intatti anche in veneziano moderno, non avendo subito una successiva monottongazione (come avviene invece per i dittonghi sviluppatisi da *ō*): *vien* 'viene', *piera* 'pietra', *lievro* 'lepre' ecc. (cf. Baglioni 2016, 354).

Per dare un'idea, per quanto semplificata, dello sviluppo dei dittonghi in veneziano (e nello specifico per la dittongazione derivata dalla 'v' posteriore) in (1) si riporta lo schema (leggermente modificato) proposto da Baglioni (356):⁴

(1)



⁴ Sulle cause esatte alla base dello sviluppo della dittongazione *ɔ > wɔ* le opinioni degli studiosi non sono concordi (se lo sviluppo dei dittonghi sia da considerarsi fenomeno autoctono o meno; e se il processo sia dovuto all'azione della metafonesi, oppure sia da considerarsi come sviluppo incondizionato sensibile solamente alla struttura sillabica, con i dittonghi che compaiono in sillaba aperta). Cf. Baglioni 2016 e bibliografia lì riportata per una discussione su questo aspetto della questione. Per quanto riguarda il presente contributo, il punto fondamentale è che, quale che sia la loro origine, i dittonghi sono registrati comunque nello sviluppo storico del veneziano, e questa sarà la base per la discussione che segue.

3 Il trattamento di wo in posizione iniziale di parola

In questa sezione vengono forniti ulteriori dati empirici che mostrano il trattamento del dittongo wo in posizione iniziale di parola, e viene discussa la proposta di interpretare le forme qui riportate come esiti di un processo di rafforzamento.

3.1 wo iniziale, oltre il veneziano

Le varianti di vovo riscontrate nella ricerca lessicografica fatta per la compilazione della voce VEV ci mostrano il trattamento a cui può essere sottoposto il dittongo wo quando esso si trova in posizione iniziale assoluta di parola. Gli esiti che troviamo registrati sono infatti principalmente due, uno con una v- iniziale (vovo appunto) e uno con una sequenza vw- (e quindi vwovo), e entrambe queste forme non presentano più quello che era sicuramente l'esito diacronico di partenza, ovvero la forma con il 'semplice' dittongo [wo].

Che queste forme siano effettivamente l'esito di un diverso trattamento subito dal dittongo wo in posizione iniziale è dimostrato anche dal fatto che troviamo una situazione simile nelle vicine varietà friulane, con cui può essere utile un confronto visto che il friulano non presenta esiti dittongati solo in sillaba aperta, ma il processo di dittongazione si è esteso (con tutta probabilità, per analogia) anche alla sillaba chiusa. Questo vuol dire che il friulano restituisce più esempi di forme che presentano il dittongo wo in posizione iniziale, e che mostrano quindi i diversi sviluppi a cui esso può essere sottoposto.

Di seguito si riportano tutte le forme friulane che è stato possibile individuare, la cui base etimologica presentasse una ð iniziale di parola, poi dittongata:

(2)

a.

ÖCULU(M)	>	['voli]	'occhio'
ÖPERA	>	['vore]	opera, lavoro'
ÖCTO	>	[vɔt]	'otto'

b.

ÖLEU(M)	>	['vweli]	'olio'
ÖSSU(M)	>	[vwes]	'osso'
HÖDIE	>	[vwe]	'oggi'
HÖRDEU(M)	>	['vwardi]	'orzo'
ÖRBU(M)	>	[vwarp]	'orbo'

Oltre alle forme veneziane e agli esempi friulani qui presentati, si possono trovare altre attestazioni di questo stesso trattamento dell'approssimante *w* in posizione iniziale, in altre varietà italo-romanze e fasi storiche: così in pisano antico sono registrate forme come *vuovo/a*, *vuopo* (< ÖPUS), *vuomo* (Zarra 2018, 419; Castellani 2000, 310).⁵ E così *uuove* (e probabilmente *uuoggi* 'occhi') nel *Saltuzza* di Calmo (cf. Calmo 2006, 58, 205, 242 e note 37, 48) e *vuogi* 'occhi', *vuovera* 'opera, verbo', *vuovere* 'opere, sost.' e *vuovi* nella *Vaccaria* di Ruzante (citata da Formentin 2002, 18 e nota 30).⁶ Inoltre, la forma *vuovol* 'acero oppio' è riportata sempre nel VEV s.v. *opio* (*I*) (E. Castro) (e pubblicata anche in Castro 2023).

Da questo confronto con dati di diverse varietà, si può notare come il veneziano non presenti le forme in *vwo/vo* in tutti i casi di *ō* tonica in sillaba aperta a inizio parola. Questo perché la condizione necessaria per lo sviluppo delle forme in *vwo/vo* è che ci sia stata una fase in cui la vocale [ɔ], da *ō*, abbia dittongato (come accade per le forme da **ōvu*(M)). Se non c'è mai stato un dittongo, allora non c'è nemmeno la possibilità che si sviluppino forme con esiti rafforzati dell'approssimante a inizio parola. Così, per esempio, per i derivati di *HÖMO* troviamo, in veneziano, solo *òmo* e non forme come *(*vu/v*)*omo* (come invece troviamo in pisano antico): questo vuole probabilmente dire che in veneziano una forma dittongata come *uomo* non è mai esistita, e di conseguenza non sono nemmeno registrati esiti 'rafforzati' come *(*vw/v*)*omo*.⁷

Prima di passare all'interpretazione dei due sviluppi del dittongo *wo* in posizione iniziale, una breve nota sulla forma fonetica dei

⁵ Ringrazio Lorenzo Tomasin per l'indicazione di queste forme nel pisano antico nell'edizione critica del *Thesaurus pauperum* di Zarra (2018).

⁶ La trascrizione con la doppia *uu* (che mantiene la grafia veneziana) sarà da considerarsi certamente testimone dello stesso fenomeno qui discusso e, con tutta probabilità, di una pronuncia *vw* (cf. D'Onghia 2006, 242 e nota 48; Formentin 2002, 18 e nota 30). Ringrazio Luca D'Onghia per l'indicazione di queste forme nel *Saltuzza* e il riferimento a Formentin 2002.

⁷ Si noti inoltre che la forma in veneziano moderno è *òmo* ['ɔmo] con V medio-bassa, mentre l'esito monotongato di un precedente dittongo *wo* (da *ō* originario) è normalmente la V medio-alta [o]: *f[o]go* (< *fuogo*), *n[o]vo* (< *nuovo*) ecc. (a ulteriore conferma che una forma dittongata per *uomo* in veneziano non è mai esistita, e le scarse attestazioni di tale forma dittongata saranno da ricondursi con tutta probabilità a toscanismi). In altre parole, se la V media in veneziano moderno deriva da un precedente dittongo, ci aspettiamo una V medio-alta [o]; se invece deriva da una *ō* originaria che non ha mai dittongato, ci aspettiamo una V medio-bassa [ɔ] (fatta salva ovviamente l'azione di processi fonologici ulteriori che ne modifichino la qualità). Ringrazio Lorenzo Tomasin per l'indicazione e la discussione avuta su questo aspetto della questione. Si noti anche che, come indicato da Baglioni: «il dittongo [...] è raro in *omo* e *bon*, evidentemente perché la presenza della nasale inibiva il processo, e ciò in accordo con i dialetti nordoccidentali, in cui la palatalizzazione di [ɔ] in sillaba aperta è bloccata dalla presenza di una nasale contigua (cf. lomb. ['rø:da], ma [ɔm] e [boŋ])» (2016, 4). Questo punto meriterebbe un ulteriore approfondimento.

dittonghi friulani qui presentati in (2). Come si può vedere, in (2b) la forma dei dittonghi friulani è *vve* oppure *vwa*, invece di un atteso *vwo* (come mostrato invece dalla forma *vwovo* del veneziano). Ciò si verifica perché in friulano è attivo un processo generale di dissimilazione che interessa il dittongo ‘posteriore’ *wo* (quale che sia la sua posizione fonotattica nella parola) e che ha come esito *we*, come mostrato dai seguenti esempi in (3):

(3)

SCHÖLA(M)	>	*skwole	>	['skwele]	‘scuola’
PÖS(I)TU(M)	>	*pwost	>	[pwest]	‘posto’
CÖLLU(M)	>	*kwol	>	[kwel]	‘collo’

Se poi il dittongo *we* si trova davanti a una rotica, la vocale può abbassarsi in *wa* (soprattutto se la *r* è coda del dittongo), come si vede nelle forme ['vwardi] ‘orzo’ e [vwarp] ‘orbo’ in (2b), per un generale processo di abbassamento delle vocali davanti a *r*, che riguarda non solo le forme del dittongo ma in generale il vocalismo friulano (sia per quanto riguarda le V toniche che le atone), come mostrano gli esempi seguenti in (4):⁸

(4)

PĀUPERU(M)	>	['puar] ⁹	‘povero’
MERCĀTU(M)	>	[mar'ca:t]	‘mercato’
HĒRBA(M)	>	['jarbe]	‘erba’

Chiarite le diverse forme dei dittonghi registrate negli esempi friulani, il focus della trattazione che segue non è tanto sulla forma della vocale (nucleo della sillaba) ma sullo sviluppo dell'approssimante *w* quando si trova a inizio parola, resa come [v] o come [vw].

⁸ Il processo di abbassamento delle V medie davanti a una rotica non è un processo categorico e non avviene in egual misura in tutte le varietà friulane. Per quanto riguarda nello specifico le V medie in un dittongo, il passaggio *je* > *ja* davanti a rotica (soprattutto se in coda, e quindi seguita da C) è caratterizzato da variazione diatopica e dispersione lessicale (cf. Francescato 1966, 33-5), mentre il passaggio *we* > *wa* sembra essere generalizzato sia a livello di lessico che di varietà friulane (cf. Francescato 1966, 36). Il trattamento delle V medie davanti a rotica, sia atone che toniche, sia nei dittonghi che come vocali semplici, meriterebbe uno studio specifico approfondito che faccia anche luce sulle trafilie diacroniche relative di questi fenomeni.

⁹ Si noti che in questa forma non è presente un dittongo ma uno iato, trattandosi di una parola bisillabica.

3.2 *wo* > *vo*, *vwo*

Come si può vedere dagli esempi in (2) soprariportati, l'approssimante *w* conosce due sviluppi possibili a inizio parola, in veneziano e nelle varietà friulane: [v] oppure [vw]. Quello che vogliamo proporre è di trattare entrambi questi sviluppi come esiti diversi di uno stesso processo fonologico attivo in queste varietà (almeno in diacronia), ovvero un processo di rafforzamento in posizione iniziale di parola, che ha come target l'approssimante *w*.

Lo sviluppo *w* > *v* è, senza dubbio, un esempio classico di processo di rafforzamento, in cui un'approssimante (in questo caso l'approssimante labio-velare) viene resa come fricativa (in questo caso la fricativa labio-dentale sonora) in posizione forte (a inizio parola)¹⁰ (per una tipologia dei processi di rafforzamento, cf. fra gli altri Bybee, Easterday 2019). E questo è vero sia per approcci che si basano sulla scala di forza consonantica¹¹ per interpretare i processi di rafforzamento (e di lenizione), sia per approcci che utilizzano unità monovalenti come gli Elementi (Bacley 2011).¹²

Il discorso è diverso invece per il passaggio *w* > *vw*. In questo caso, pur avvenendo nello stesso contesto fonotattico (e nelle stesse varietà), non è scontato parlare di rafforzamento, visto che normalmente con rafforzamento si fa riferimento ad un processo fonologico che modifica l'aspetto melodico di un segmento (*w* > *v* appunto), 'rafforzandolo', mentre nello sviluppo *w* > *vw* quello che sembra succedere ad un primo sguardo è l'aggiunta di un segmento (la fricativa *v*). Quello che si vuole proporre è che anche lo sviluppo *w* > *vw* sia in realtà un'istanza dello stesso processo di rafforzamento registrato nelle forme in cui *w* passa a *v*, anche se con caratteristiche diverse: mentre nelle forme in cui *w* passa a *v* siamo di fronte a un processo di rafforzamento che modifica la composizione melodica di un segmento, nelle forme in cui *w* passa a *vw* il processo di rafforzamento si attua attraverso la propagazione delle caratteristiche melodiche della *w* ad uno slot temporale precedente. In altre parole, l'approssimante viene 'rafforzata' non modificandone la natura melodica ma propagandone la melodia ad una precedente posizione strutturale.

¹⁰ Per 'posizione forte' si fa riferimento normalmente ai contesti fonotattici di inizio parola e di posizione postconsonantica (dopo una coda).

¹¹ In una versione semplificata, dai segmenti 'più forti' a quelli 'più deboli': occlusive > affricate > fricative > nasali > laterali > vibranti > approssimanti > vocali (cf. Marotta, Vanelli 2021).

¹² Nell'ambito degli approcci che utilizzano unità monovalenti come gli Elementi, viene generalmente proposto di rappresentare fenomeni di lenizione e rafforzamento con la perdita o l'aggiunta di uno o più Elementi, senza fare ricorso a gerarchie 'esterne' come quella della scala di forza consonantica. Cf. anche Brandão de Carvalho, Scheer, Ségéral 2008 per il trattamento dei processi di rafforzamento in proposte e quadri teorici differenti.

Per mostrare nel concreto la derivazione appena proposta per lo sviluppo $w > vw$, se ne dà qui di seguito in (5) la rappresentazione in termini autosegmentali:

(5)

i. forma di partenza wo ii. rafforzamento tramite *spreading* della melodia di w^{13}



Si noti che, dal punto di vista formale, l'operazione di *spreading* qui descritta equivale a un allungamento, e quindi il suo risultato alla struttura fonologica di un segmento lungo (come detto in seguito). In questo caso quindi, il rafforzamento procederebbe formalmente come un processo di allungamento attraverso lo *spreading* della melodia del segmento (in questo caso una w) a inizio parola (per la relazione fra forza fonologica e lunghezza, cf. fra gli altri Luo, Enguehard 2019; Honeybone 2005).¹⁴ E, infatti, in linea di principio, la forma risultante non dovrebbe essere vwo ma piuttosto $w:o$, con l'approssimante w lunga. La struttura fonologica presentata in (5.ii) infatti, e cioè una stessa melodia collegata a due posizioni temporali sul piano dello scheletro, è quella di un segmento lungo. Il risultato superficiale di questa rappresentazione fonologica non è $w:o$ ma vwo , perché nelle varietà sotto analisi una sequenza come $*w:o$ non è ammessa: un'approssimante labio-velare lunga a inizio parola rappresenta quindi una struttura illecita per le caratteristiche fonotattiche di queste varietà. Supponiamo quindi che la rappresentazione fonologica in (5.ii) sia poi interpretata e resa a livello fonetico come vwo (e cioè reinterpretando la sequenza dei due slot temporali di (5.ii) a cui è collegata la melodia di un'approssimante labio-velare, come una sequenza di fricativa + approssimante vw).¹⁵

13 Se la posizione strutturale dello scheletro target dello *spreading* del primo segmento sia già presente nella struttura soggiacente o sia creata *ex novo* durante la computazione fonologica è un aspetto che merita di essere ulteriormente approfondito, ma che qui viene lasciato per futura ricerca in quanto tangente alla proposta che si sta presentando.

14 In questo senso, il processo di allungamento qui descritto è del tutto simile, dal punto di vista fonologico, alla presenza di geminate lessicali all'inizio di parola, piuttosto diffuse nelle varietà regionali meridionali: ad es. [b:]uono, [d:]ente, [r:]e, [m:]olle ecc. Si tratta, cioè, della stessa tendenza al rafforzamento di un segmento in posizione iniziale di parola, tramite un processo di *spreading*.

15 In sostanza, nella sequenza di due slot temporali associati a una melodia w , il primo slot temporale viene reinterpretato foneticamente come [v], ricorrendo quindi al segmento più simile all'approssimante dal punto di vista melodico.

Se lo sviluppo $w > v$ rappresenta quindi un caso ‘classico’ di rafforzamento dove il processo fonologico riguarda il componente melodico del segmento, lo sviluppo $w > vw$ rappresenterebbe un caso di rafforzamento che non ha come target la melodia del segmento, ma che si concretizza a livello di derivazione fonologica dal punto di vista strutturale, mediante la propagazione di informazione melodica a un'altra posizione sullo scheletro.

Da un punto di vista diacronico, non è semplice ricostruire lo sviluppo storico delle forme *vo* e *vwo* in veneziano (se esse convivano nelle stesse fasi storiche o meno e, se compresenti, quali fattori determinino la loro distribuzione). Il discorso è diverso per il friulano, per il quale si riesce perlomeno a stabilire una cronologia relativa fra l'esito dei due diversi processi di rafforzamento. Le forme in *vo*, infatti, devono precedere lo sviluppo di quelle in *vwe/vwa*, e ciò può essere stabilito sulla base del processo di dissimilazione menzionato sopra, che colpisce il dittongo ‘posteriore’ *wo* in friulano (che evolve in *we*). Questo processo di dissimilazione deve agire *dopo* il processo di rafforzamento ‘melodico’ $w > v$ (altrimenti invece delle forme ['voli], ['vore] e [vot], ci aspetteremmo *['veli], *['vere] e *['vet]) e, allo stesso modo, deve agire *prima* del processo di rafforzamento ‘strutturale’ $w > vw$ (altrimenti invece delle forme ['vweli], [vves], [vve] ecc. ci aspetteremmo *['vwoli], [vwos], [vwo] ecc.). La trafila dei due sviluppi sarà quindi $\text{ÖCULU(M)} > *woli > 'voli$ per le forme caratterizzate dal primo tipo di rafforzamento (dove non si registra ancora l'azione della dissimilazione, avvenuta evidentemente più tardi), e $\text{ÖLEU(M)} > *woli > 'weli > 'vweli$ (dove l'azione del secondo tipo di rafforzamento agisce sulle forme già ‘dissimilate’).

4 vovo (voce VEV)

vovo (*ovo, uovo, vovo, vuovo*)
sec. XIII

Lat. *ōVUM* / **ōVUM* ‘uovo’: REW, PIREW 6128; Prati s.v. *vuovo*; DELIN, EVLI s.v. *uovo* (vedi commento in calce alla voce).

1 s.m. ‘uovo’.

■ *CorpusVEV*: a. 1275 Doc. chiogg. (*ovi*); 1300 Doc. venez. (4) (*ove*); 1310/30 Zibaldone da Canal (*ovo, ove*); XIV pm. Vang. venez. (*ovo*); XIV s.q. Libro de conservar sanitate (*ovo*); 1366 Stat. venez. (*ove*); 1362-80 Doc. venez./poles. (*ova, ove*); a. 1388 Arte Am. Ovid. (D) (ven.) (*ovi*); a. 1388 Comm. Arte Am. (D) (*ovo, ovi*); 1399 Gradeningo, Quatro Evangelii (*ovo, ove*); XIV Esopo ven. (*ove*).

XV *RagioniAntique* 9; 1510-1613 CortelazzoXVI (*ovo, m.pl. ovi, f.pl. ove s.v. levante*); 15..-1613 CortelazzoXVI (*uovo, v., vuovo, m.pl. vuovi, f.pl. vuove: s.v. vuovo*); 1732-1779 FolenaGoldoni (*v., vuovo, uovo, m.pl. vovi, vuovi, uovi*); 1767-1775 Muazzo 23, 93, 123 etc. (*v., m.pl. vovi* 23, 93, 197 ecc.); 1775 Patriarchi (*ovo, m.pl. ovi*); 1796 1821 Patriarchi (*ovo, m.pl. ovi, vovi*); a. 1768 BaffoGloss; 1829 1856 Boerio (*ovo s.v. torlo, v., vuovo, m.pl. vovi, vuovi s.v. coo, f.pl. vove, vuove* «dicevasi anche in Venezia nel 1521 per *uova* qualunque»); a. 1832 BurattiGloss (*v., m.pl. vovi*); 1844 Contarini (*v., m.pl. vovi*); 1845 RaccoltaGloss (*m.pl. vovi*); 1851 Paoletti (*v., m.pl. vovi*); 1852 Contarini (*v., m.pl. vovi*); 1876 Nazari (*v., m.pl. vovi*); 1888 Contarini-Malamani (*v., m.pl. vovi*); 1889-1891 NinniOpuscoli 13, 59, 83, 121 etc. (*v., m.pl. vovi*); 1890 NinniGiunte 139, 244, 256 (*m.pl. vovi*); 1891-1892 NinniMateriali 49, 83, 163 ecc. (*m.pl. vovi*); 1922 Rosman (*ovo, v., m.pl. ovi*); 1928 Piccio (*ovo s.v. ciara de ovo, v., m.pl. ovi s.vv. pelar i ovi, sbater i ovi vovi; vovi*); 1935 Michela gnoli; 1968 Prati (*vuovo*); 1971 SalvatoriDeZulianiGloss; 1973 Durante (*ovo, m.pl. ovi*); 1982 Nàccari-Boscolo (*v., vuovo*); 1987 Doria (*ovo, m.pl. ovi*); 2000 Basso-Durante (*ovo, v., m.pl. ovi*); 2005 Basso (*ovo, v.*); 2006 Brunelli (*ovo, v., m.pl. ovi, uvi, vovi*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*v., m.pl. ovi s.v. pan, vovi, f.pl. ova s.v. setimana*); 2008 Zambon (*v., m.pl. vovi*); 2010 Bastianetto (*m.pl. vovi*).

► locuz.

- *a gera là che a pareva el conte dei vuovi* per «era in atteggiamento di persona molto importante» 1982 Nàccari-Boscolo (*s.v. conte*).
- *‘a pèe del vovo* «la membrana dell’albume» 2008 Zambon (*s.v. pèe (1)*).

- *aver i vovi duri sul stomego* ‘avere acidità di stomaco’ 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (*aver i vovi sul stomego*).
- *aver vovi slozzi* o *schiozzi* «esser scemo di cervello; non avere uno il suo senno» 1829 1856 Boerio (cf. locuz. *vovi slozzi*).
- *bala del vovo* ‘tuorlo’ 1767-1775 Muazzo 108 (*balla de v.*); 1829 1856 Boerio (s.v. *bala*); 1844 Contarini (s.v. *bala*); 1851 Paoletti (s.v. *bala*); 1852 Contarini (s.v. *bala*); 1876 Nazari (*bala d’uovo* «rosso d’uovo» s.v. *bala*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *bala*); 1922 Rosman (*la bala de l’ovo* «tuorlo o rosso» s.v. *bala*) 1928 Piccio; 2008 Zambon (*baea del v.*).
- *bater i vovi* ‘gioco che consiste nel battere la punta di due uova sode una contro l’altra, e luovo che si rompe perde’ lo stesso che *zogar ai vovi* 1829 1856 Boerio (s.v. *bater*).
- *bevare un vuovo* ‘bere un uovo’ lo stesso che *sorbir un v.* 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *bevare*).
- *bianco del vovo* ‘albume’ 1829 1856 Boerio (s.v. *bianco*); 1851 Paoletti (s.v. *bianco*); 1876 Nazari; 1982 Nàccari-Boscolo (*bianco del vuovo* s.v. *bianco*).
- *bianco delle scorze del vovo* «bianco di guscio» 1851 Paoletti (s.v. *bianco*).
- *cagarela de vuovo* ‘rosso dell’uovo, tuorlo’ 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *cagarela*).
- *càrigo come un ovo* ‘ubriaco fradicio’ 1987 Doria (s.v. *carigo*).
- *chiara / giara de vovo* ‘albume’ XV *RagioniAntique* 9 (*chiara de v.*); 1767-1775 Muazzo 350, 544, 883 ecc.; 1852 Contarini; 1876 Nazari (*ciara del v.*); 1888 Contarini-Malamani (s.v. *chiara del v.*); 1922 Rosman (*la ciara del (v)ovo*: s.v. *ciara*); 1928 Piccio (*ciara de ovo*).
- *cioca i vuovi* «batti le uova sode per romperne il guscio» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *ciocare*; *tantua e cioca uovi* «cretino, capace solo di rompere le uova» s.v. *tantua*).
- *co mi ti avarà un vuovo da pelare* «in me troverai un osso duro» 1982 Nàccari-Boscolo.
- *coare i ovi della Gaspara* «ritirarsi, e ferrarsi in casa» 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *coare*).
- *copar la galina dai vovi de oro* «perdere la fonte di un facile guadagno» 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *oca*).
- *cucar i vovi* ‘gioco che consiste nel battere la punta di due uova sode una contro l’altra, e l’uovo che si rompe perde’ lo stesso che *zogar ai vovi* 1829 1856 Boerio (s.v. *cucar*).
- *cusinar i vovi duri* ‘cucinare le uova sode’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*cusinar i ovi duri*); 1829 1856 Boerio.
- *dona dei ovi* ‘venditrice di uova, vovarola’ (cf. → *vovarol*) 1987 Doria (s.v. *dona*).

- *e dai e dai, che la galina ga fato 'l v.!* «un risultato, positivo o negativo, è stato raggiunto!» 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *galina*).
- *el vovo de Colombo* 'l'uovo di Colombo' «cosa o trovata semplice per risolvere un problema ritenuto insolubile» (VT) 2007 Siega-Brugnera-Lenarda.
- *el xe pena vignuo fora dal v.* «è troppo giovane e inesperto» 2008 Zambon.
- *el zalo / sal de l'ovo* «il giallo d'uovo, tuorlo» 1922 Rosman (s.v. *zalo*); 2008 Zambon (*el sal del v.*).
- *esser ora da vovi ora da late* 'cambiare facilmente d'umore e di parere' (vedi commento in calce alla voce) 1732-1779 FolenaGoldoni (*da vovi / uovi*); 1767-1775 Muazzo 423, 754; 1775 1796 1821 Patriarchi (*da ovi* s.v. *ovi slozzi* «si dice di chi appena uscito di un affare, che gliene sopravviene un altro»; «essere volubile, di natura bisbetica»); 1829 1856 Boerio (anche *non so se el sia da vovi o da late* «non so se sia carne o pesce»); a. 1832 BurattiGloss (*esser un zorno da late, e un zorno da vovi* «dicesi di persona bisbetica» s.v. *zorno*); 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1876 Nazari («essere lunatico»); 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio (anche *esser ora da late, ora da ovi* s.v. *late*); 1982 Nàccari-Boscolo (*essare da late e da vuovi* «essere delicato» s.v. *late*); 1987 Doria (*de ovi* «non essere mai costanti»); 2000 Basso-Durante (*essare un dì da late e un dì da ovi*); 2005 Basso (*el ze na volta da ovi e una da late* s.v. *late*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *esser*); 2008 Zambon (*no essar né da vovi né da late* «non servire a nulla»).
- *far 'a spesa coi vovi* «acquistare il necessario con le uova» 2008 Zambon.
- *far el vovo* «nel senso fig. [...] di prendere molto tempo nell'attesa» 1928 Piccio.
- *frizer i vovi (in fersora)* 'cuocere le uova friggendole' lo stesso che *sfritegare i ovi* 1851 Paoletti (*frizer i vovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *affrittellare*); 1889-1891 NinniOpuscoli 232 (*vovi desfriti in farsoora*); 2008 Zambon (*frisar i vovi* s.v. *frisar*).
- *galare / ingalar i ovi* 'fecondare le uova' 1775 1796 1821 Patriarchi; 1847 DizTascabile; 1982 Nàccari-Boscolo (*meta-re i vuovi a galare* «mettere a covare le uova» s.v. *galare*); 1928 Piccio (*galar / ingalar i vovi*).
- *galina che no fa el vovo* «persona spiantata, senza occupazione» 1732-1779 FolenaGoldoni.
- *imbasotare un vuovo* «far rassodare un uovo» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *imbasotare*).

- *late co l'ovo* 'latte di gallina' «bibita corroborante, composta di tuorlo d'uovo sbattuto con zucchero, diluito nel latte bollente con aggiunta di cognac o rum» (VT) 1922 Rosman (s.v. *late*).
- *l'è pien quanto un uovo* 'è pieno come un uovo' 1535 CortelazzoXVI; 1767-1775 Muazzo 437, 438, 619 ecc. (v. «aver abbondanza d'ogni cosa», «esser un signor e ricco», *l'è pien có fa el v.*); 1922 Rosman (*ovo* «pieno come un otre, anche di briaco sfatto»); 1987 Doria (*ovo* «ubriaco o troppo pieno di cibo»); 2000 Basso-Durante (*ovo* «ubriaco marcio», «pieno come un otre» s.vv. *marcio*, *otre*, anche *me so impenio come un ovo* «ho fatto una gran mangiata» s.v. *inpenirse*); 2005 Basso (*me so impenio come un ovo* «ho fatto una gran mangiata» s.v. *inpenire*); 2008 Zambon.
- *me par de beber un v.* 'fare una cosa di estrema facilità, di facile riuscita' 1732-1779 FolenaGoldoni (*bever un v. fresco*); 1767-1775 Muazzo 193, 420, 939 ecc. (*i la sorbe su come un v. fresco*; *el l'à sorbia su [...] come un v. fresco*; *come se faravve a sorbir un v. fresco*); 1829 1856 Boerio (s.v. *bever*; anche *come tor o sorbir un v. fresco* s.v. *sorbir*); 1888 Contarini-Malamani (*l'ho sorbio come un v. fresco* s.v. *sorbir uno*); 1890 NinniGiunte 256 (v. *da sorbir*); 1928 Piccio (*sorbir un v.* «far cosa ritenuta di facile riuscita»).
- *meter a coo vuovi in despar* 1671 VarotariGloss («contarla diversamente»); 1829 1856 Boerio («maniera ant. e metaf. che vale *confondere cose disparate*», «*no me metè vuovi in despar a coo* non confondete cose tra loro disparate»: s.v. *coo*, anche *meter vuovi in despar*).
- *no voler galine che no fizza v.* «trattar i suoi negozii con ogni vantaggio possibile» 1732-1779 FolenaGoldoni (*no gh'ho gusto che ghe sia galline che no fizza el v. s.v. far*); 1767-1775 Muazzo 723, 1099 (*nol tien gallina che no ghe fassa v.*); 1775 Patriarchi (*no voler galine, che no fizza ovo*); 1829 1856 Boerio.
- *odor da vovi marzi* 'odore di uova marce' 1829 1856 Boerio (s.v. *odor*); 1851 Paoletti; 1928 Piccio; 1982 Naccari-Boscolo (*odore da vuovi marsi* s.v. *odore*); 1928 Piccio.
- *ovi de carbon* «pallottole ovali di polvere di carbone» 1987 Doria.
- *ovi fritolà* 'uova affrittellate, cotte in padella friggendole' 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *fritolà*).
- *ovi in piato* «uova rosolate» 1796 1821 Patriarchi.
- *ovi in puliero* 'uova affogate, uova in camicia' lo stesso che *vovi lessi* 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *ovi ocio de bo* 'uova all'occhio di bue' lo stesso che *ovo ocio de manzo* 1922 Rosman; 2008 Zambon (v. *a ocio de bo*).

- *ovo a la coc* ‘uovo alla coque’ 1987 Doria (s.v. *coc*).
- *ovo ocio de manzo* ‘uovo all’occhio di bue’ lo stesso che *ovio ocio de bo* 1987 Doria.
- *ovo sguaraton* ‘uovo andato a male’ lo stesso che *vovi andai de mal, vovi veci, v. marzo, v. patio* e *v. stalaisso* 1973 Durante; 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.
- *ovo suà* ‘uovo alla coque’ 2000 Basso-Durante; 2005 Basso; 2008 Zambon (v. *suà*).
- *par ch’el zapa sui vovi* «dicesi di chi cammina adagio adagio» e anche, fig., ‘avere i piedi di piombo’ 1535 CortelazzoXVI (*va ben pian che ti non schizzi le vuove, che ti ha sotto i pie*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi* s.v. *ovi slozzi*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini («dicesi di colui che cammina adagio per caricatura»); 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (*pare che ‘l camina sui vovi*); 1928 Piccio (s.v. *zapar*, anche *caminar sui vovi*); 1987 Doria (*caminar sui ovi* «procedere con circospezione»); 2000 Basso-Durante (*caminare su i ovi* s.v. *caminare*); 2005 Basso (*caminare su i ovi* s.v. *caminare*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*caminar sui vovi* «agire o parlare con estrema cautela [...]; chi procede affettatamente o lentamente»); 2008 Zambon (*caminar sui vovi* «muoversi con circospezione»).
- *pasqua dei vovi* «la Pasqua di resurrezione» 1829 1856 Boerio.
- *pelar i vovi* ‘sgusciare le uova’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*pelare i ovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *pelar*); 1852 Contarini (s.v. *pelar*); 1876 Nazari (s.v. *pelar*); 1928 Piccio (*pelare i ovi*); 2008 Zambon (*pear i vovi* s.v. *pear*).
- *pese de ovi* «pesce femmina» 1987 Doria («in oppos. a *pese de late*»).
- *romper(e) i ovi* ‘rompere le uova’ 1775 1796 1821 Patriarchi; 1851 Paoletti (*romper i vovi*).
- *rosso d’ovo* ‘rosso dell’uovo, tuorlo’ 1767-1775 Muazzo 799, 883 (*rosso de v.*); 1851 Paoletti (*rosso del v.*: s.v. *rosso*); 1856 Boerio (s.v. *torlo*); 1982 Nàccari-Boscolo (*el rosso del vuovo*: s.v. *rosso*).
- *rossume d’ovo* ‘rosso dell’uovo, tuorlo’ 1775 1796 1821 Patriarchi («aver ancora el rossume taccà» nel significato fig. di «avere i denti da latte»); 1968 Prati.
- *saver da vovo* «odore simile a quello delle uova corrotte» 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani.
- *sbacegar i vovi* «il muoversi che fa l’uovo dentro il guscio» 1851 Paoletti (s.v. *sbacegar*).
- *sbatare la ciara de ovo* ‘montare a neve l’albume’ 2000 Basso-Durante (s.v. *sbatare*); 2005 Basso (s.v. *sbatare*).

- *sbater i vovi* ‘sbatte le uova’ 1732-1779 FolenaGoldoni (s.v. *sbater / sbatter*); 1767-1775 Muazzo 161, 469, 969 etc.; 1775 1796 1821 Patriarchi; 1851 Paoletti; 1856 Boerio (s.v. *dibattere*); 1922 Rosman (*sbater i ovi*à s.v. *sbater*); 1928 Piccio (*sbater i ovi*); 1982 Nàccari-Boscolo (s.vv. *bàtare, sbàtare*).
- *sbiavo come na ciara de ovo* «molto pallido» 2000 Basso-Durante.
- *scorzi de v.* ‘gusci d’uovo’ 1732-1779 FolenaGoldoni (s.v. *scorzo*); 1767-1775 Muazzo 555, 747, 969.
- *se ga rotto un vovo* ‘andare in collera all’improvviso’ 1767-1775 Muazzo 1079, 1108.
- *sfritegare i ovi* ‘cuocere le uova friggendole’ lo stesso che *frizer i vovi* (*in fersora*) 1775 1796 1821 Patriarchi.
- *sguazzeto de carne e de vovi sbatui* ‘ammorsellato’, «manicaretto di carne tritata e uova» VT 1851 Paoletti.
- *sorbir un vovo* ‘bere un uovo’ lo stesso che *bevare un vuovo* XVI CortelazzoXVI (*sorber qualche v.*); 1767-1775 Muazzo 326, 1009; 1829 1856 Boerio (s.v. *sorbir*); 1922 Rosman (*sorbir un ovo*); 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *sorbir*).
- *spierar i vovi* «sperare le uova» (VT), ‘osservare controlluce, in trasparenza, per vedere se un uovo è fresco o se è fecondato’ 1851 Paoletti; 1985-2008 Cortelazzo (*sperare i ovi* «osservarli in trasparenza per vedere se sono guasti» s.v. *spirià*); 2008 Zambon (s.v. *spierar*).
- *suo come un v. fresco* ‘sudo come un uovo fresco’ 1732-1779 FolenaGoldoni.
- *testa de ovo* ‘testa a forma di uovo’ (dispregiativo) 1987 Doria (s.v. *testa*).
- *tìnsar i vovi* «colorare le uova di Pasqua» 2008 Zambon (s.v. *tinsar*).
- *trovar el pelo in tel vovo* ‘pretendere di essere chiaroveggente, mettersi a considerare qualsiasi minimo dettaglio’ 1535-1586 CortelazzoXVI (*catar / trovar / veder el pelo in tel / nel ovo / v.*: s.vv. *pelo, veder*); 1767-1775 Muazzo 199, 1079, 1113 (*el va vardando sin el pelo nel v.*; *el varda per fin el pelo nel v.*; *vardar el pelo nel v.* «considerar le cose troppo per sottile»); 1829 1856 Boerio (anche *catar el pelo in tel v.* s.v. *pelo*); 1844 Contarini (*vardar el pel nel v.*); 1852 Contarini (*cercar el pel nel v.*: s.v. *cercar*; *vardar el pelo nel v.*); 1888 Contarini-Malamani (*cercar / vardar el pelo nel v.*: s.vv. *pelo, vardar*); 1982 Nàccari-Boscolo (*dire per trovare el pelo sul vuovo* «parlare per un’inezia»: s.v. *dire*; *voler trovare el pelo sul vuovo* «voler trovare il pelo sull’uovo»: s.v. *trovare*); 2008 Zambon (*el va a catar / sercar el pel / peo nel v.*: s.vv. *catar, pél*).

- *vecio vovo* ‘persona malaticcia, uggiosa o di aspetto sgradevole’ 1922 Rosman (s.v. *vecio*).
- *ventre fato a vovo* «ventre prominente» a. 1832 BurattiGloss.
- *vualtri no bevè mai vovi?* detto in una casa piena di ragnatele, perché bevendo l’uovo si alzano gli occhi e si possono vedere le ragnatele 1891-1892 NinniMateriali 186; 2000 Basso-Durante (*vialtri no bevi mai ovi?*).
- *volere ovo / ovi, galina e culo caldo* «volere tutto» 2000 Basso-Durante; 2005 Basso.
- *vovi andai de mal* ‘uova andate a male’ lo stesso che *ovo sguaraton, vovi veci, v. marzo, v. patio* e *v. stalaisso* 1928 Piccio.
- *vovi baroli* «ova bazzotte» lo stesso che *vovi bazoti* 1928 Piccio.
- *vovi bazoti / basoti / baxoti / bazotti / bazxoti* ‘uova fra sode e tenere; uova alla coque’ lo stesso che *vovi baroli* 1767-1775 Muazzo 735, 1079 (*vovi bazotti*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi bazoti*); 1829 1856 Boerio; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (*ovi bazoti*); 1973 Durante (s.v. *basoto*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo basoto*); 1987 Doria (*ovo bazoto / basoto*: s.vv. *bazoto, ovo*); 2006 Brunelli (*baxoto, bazot, bazoto, baxoto, bazoto*: s.v. *baxoto*); 2008 Zambon (v. *basoto*: s.v. *basoto, basoco*).
- *vovi bei e boni da do rossi* ‘idee balzane’ 1767-1775 Muazzo 24 (anche 1081 *vovi da do rossi*).
- *vovi da metere a coo* ‘uova da mettere a covare’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi da metere a coo*); 1829 1856 Boerio (anche «preordinarsi alcun affare per cavarne profitto opportunamente»: s.v. *coo*); 1851 Paoletti (v. *da meter a coo*); 1852 Contarini (*vovi da coar*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi da coar*); 1928 Piccio (*vovi da meter a coo*).
- *vovi da / de sorbir* ‘uova da bere’ 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi da sorbir*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (v. *da sorbir*); 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1890 NinniGiunte 256; 1922 Rosman (*ovo de beber o sorbir*); 1928 Piccio; 1987 Doria (*ovo de beber*; anche *ove da sorbir*: s.v. *ovo*).
- *vovi de pitona* ‘lentiggini’ il paragone è con «le macchie di cui è cosparso l’uovo del tacchino» 1891-1892 NinniMateriali 49 (s.v. *pane*); 2000 Basso-Durante (*ovi de pitona*); 2005 Basso (*ovi de pitona*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*ovi / vovi de pitona*: s.v. *pane*); 2008 Zambon (v. *de pitona*).
- *vovi duri* ‘uova sode’ 1530-1551 CortelazzoXVI (*vuovo duro, vuove dure*); 1767-1775 Muazzo 184, 1079 (v. *duro, vovi duri*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi duri*); 1829 1856 Boerio; a. 1832 BurattiGloss (v. *duro*); 1851 Paoletti (v. *duro*);

- 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman (*ovi duri*); 1928 Piccio; 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo duro*); 1985-2008 CortelazzoLessico (*ovo duro*); 1987 Doria (*ovo duro*); 2000 Basso-Durante (*ovo duro*); 2008 Zambon.
- *vovi grandi* 'uova grandi' 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi grandi*); 1829 1856 Boerio.
 - *vovi in camiseta* o *intieri* «uova cotte in tegame col burro per modo che il tuorlo rimanga intiero. Si chiamano anche *vovi intieri*» 1890 NinniGiunte 256; 1891-1892 NinniMateriali 83 (*vovi in tecia intieri*).
 - *vovi in fersora / farsora / ferzora* 'uova cotte in padella friggendole o all'occhio di bue' 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi in fersora / farsora*); 1829 1856 Boerio; 1844 1852 Contarini (*vovi in ferzora*); 1851 Paoletti (*v. in fersora*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi in ferzora*); 1889-1891 NinniOpuscoli 59 (*vovi coti in farsora*).
 - *vovi in fortaggia* 'frittata di uova' 1767-1775 Muazzo 1079; 1973 Durante (*ovo in fortaia* s.v. *teta*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovi in fritagia*); 2000 Basso-Durante (*ovo in fortaja* s.v. *uovo*).
 - *vovi in techia* o *strapazzai* 'uova strapazzate' 1767-1775 Muazzo 1079 (*vovi strapazzai in antian*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi in tecchia / techia*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1851 Paoletti (*v. in techia o strapazzà*); 1852 Contarini (*vovi strapazzai*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi strapazzai*); 1891-1892 NinniMateriali 83 (*vovi strapazzai*); 1922 Rosman (*ovi strapassai*; anche *fame do ovi in teceta*: s.v. *teceta*); 1928 Piccio (*vovi in tecia o strapazzai*); 1987 Doria (*ovi strapazzai*); 2008 Zambon (*vovi in tecia, vovi strapassai*).
 - *vovi lessi* 'uova affogate, uova in camicia' lo stesso che *ovi in puliero* 1829 1856 Boerio; 1844 1852 Contarini; 1851 Paoletti (*v. lessò*); 1888 Contarini-Malamani; 1922 Rosman.
 - *vovi pelai* 'uova sgusciate' 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (*v. pelà*); 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1928 Piccio.
 - *vovi sbattui* 'uova sbattute' 1767-1775 Muazzo 1145; 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo sbatuo*); 1987 Doria (*ovo sbatù*: s.v. *sbatù*); 2008 Zambon (*vovi sbatui*).
 - *vovi slozzi / schiozzi / slos(s)i* 'uova infeconde' è il contrario di *v. galà* 1671 VarotariGloss (*vuovi schiozzi*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovi slozzi*); 1829 1856 Boerio («che nel secolo XVII dicevasi *schiozzi*»); 1851 Paoletti (*v. slozzo*); 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante (*ovo slosso* «uovo marcio» s.v. *uovo*); 2005 Basso (*ovo slosso* «uovo andato a male»); 2006 Brunelli (*sloso* s.v. *sloso*); 2008 Zambon (*v. slosso*).

- *vovi veci* ‘uova stantie’ 2008 Zambon.
- *vovo appena nato* «uovo neonato» 1851 Paoletti.
- *vovo centanin* «chiamano alcune donne quell’uovo assai piccolo che, a loro detta, le galline sogliono fare sul numero cento» 1829 1856 Boerio.
- *vovo del peoggio* ‘lendine, uova del pidocchio’ (dell’uomo) 1767-1775 Muazzo 528.
- *vovo de mar* ‘uovo (o limone) di mare’ (*Microcosmus sabatieri*), specie di mollusco 1829 1856 Boerio (mollusco «di forma ovale allungata [...]. Rassomiglia a un uovo tagliato per mezzo, onde trasse il nome vernacolo»); 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1888 Contarini-Malamani; 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo de mare*); 1987 Doria (*ovo de mar*).
- *vovo desperso* o *spellizzoso* «che nasce senza scorza ma circondato soltanto di pelle» 1548 CortelazzoXVI (*vuovi spellizosi* s.v. *spellizzoso*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (v. *desperso* o *spellizzoso*, v. *spelissoso*); 1852 Contarini (*vovi despersi*); 1876 Nazari (v. *spelissoso* s.v. *spelissoso*); 1888 Contarini-Malamani (*vovi despersi*); 1928 Piccio; 2000 Basso-Durante (*ovo desperso*).
- *vovo galà* ‘uovo fecondato’ «*gallato*, [...] che genera il pulcino» 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (v. *galà*, anche *ingalà* v. s.v. *ingalà*’); 1922 Rosman (*vovi ingalai* s.v. *ingalà*); 1928 Piccio; 1973 Durante (*ovo ingalà*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuovo galao*); 1987 Doria (*ovo ingalà* s.v. *ingalà*); 2000 Basso-Durante (*ovo ingalà* s.v. *uovo*); 2008 Zambon (v. *ingaeà*).
- *vovo lendegaro* «uovo vero o finto [...] che si suol mettere nel covo delle galline perché tornino a deporre le uova sempre nel medesimo posto» (VT) (cf. → *endégolo*) 1775 1796 1821 Patriarchi (*ovo che se mette nel nido dele galine*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1928 Piccio.
- *vovo marzo* ‘uovo andato a male’ 1851 Paoletti; 1982 Nàccari-Boscolo (*vovi marsi*).
- *vovo patio* ‘uovo andato a male’; anche fig. ‘mammalucco, persona sciocca e goffa’ 1856 Boerio (s.v. *barlacchio*).
- *vovo stalaizzo* ‘uovo stantio’ 1829 1856 Boerio («che trovansi in antico scritto *stadizzo*»: s.v. *stalaizzo*); 1851 Paoletti (v. *stalaisso*).
- *vuovo da tre rossi* «figlio in grembo» 1552 CortelazzoXVI (s.v. *tre*).
- *vuovo fresco* ‘uovo fresco’ 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *fresco*); 2006 Brunelli (*uvi frischi* s.v. *fresco*).
- *zogar a vovi* ‘gioco che consiste nel battere la punta di due uova sode una contro l’altra, e l’uovo che si rompe perde’ 1732-1779 FolenaGoldoni (*zogar ai vovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *zogar*); 1851 Paoletti (*zogar ai vovi*: s.v. *zogar*); 1993

CortelazzoLessico (*zugo de i ovi*, «chioggiotto ziogo de l'ovo»); 1987 Doria (*zogo dei ovi* s.v. *zogo*).

► proverb.

- *Basare un omo senza bafi, ze come magnare un ovo senza sale* «l'uomo con i baffi è più interessante» 2000 Basso-Durante (s.v. *bafo*).
- *Bevar un vovo de venare santo, no diòl la vita* [schiena] 1891-1892 NinniMateriali 161.
- *Bisogna rischiare un ovo par avere na galina* «per avere qualcosa bisogna rischiare» 2000 Basso-Durante.
- *Chi vol conosser un cogo, ghe daga da suar un ovo* «ovo sudà è l'uovo da sorbire, da quel sudore che manda ponendolo sulla cenere calda» 1879 Pasqualigo 300.
- *Chi vol el vovo, bisogna che 'l senta 'l strepito de le galine* 1879 Pasqualigo 144; 1982 Nàccari-Boscolo (*chi vuò el vuovo bià soporta i sighi de la galina*).
- *Chi vol un bel pulcin, meta un ovo picinin* «pure, le savia massaia le scarta le ova piccine» 1879 Pasqualigo 54.
- *Co se mete a coo i vovi de venare, nasse tute galine; de mariti invece tuti gali* 1891-1892 NinniMateriali 163.
- *Coccodé, coccodé l'à fatto el vovo e sì nol ghè* 1767-1775 Muazzo 300.
- *Come la gallina alza la gresta, co' la fà el vovo grosso e grande* detto riferendosi a «questi che s'insuperbisce d'ogni cosa» 1767-1775 Muazzo 554.
- *El robarave le vuove de sotto la galina* 1535 CortelazzoXVI.
- *El vuovo vien dal becco* 1535 CortelazzoXVI; 1775 1796 1821 Patriarchi (*l'ovo vien dal beco* «carne fa carne, e il pesce fa pesce»: s.v. *beco*); 1879 Pasqualigo 54 (*l'ovo vien dal beco* «si usa per dire che i lavoranti meglio son nutriti e meglio lavorano»).
- *Galina zovene per far ovi, vecia per coarli* «le donne vecchie sanno custodire meglio i bambini» 1879 Pasqualigo 54.
- *I vovi xe boni anca dopo Pasqua* «i doni, le mancie, son buone anche fuor di tempo» 1879 Pasqualigo 166; 1891-1892 NinniMateriali 227; 2008 Zambon.
- *La galina negra fa l'ovo / 'l vovo bianco* «si dice quando da cattivi parenti viene un figlio buono» 1879 Pasqualigo 63, 232.
- *La galineta pèpola la fa do ovi al dì; se no la fusse pepola, la ghe n' faria de pi* «*pepola* nana, di picciol corpo» 1879 Pasqualigo 54; 1889-1891 NinniOpuscoli 188 (*la galineta pepola / fa tre vovi al dì / se no la fosse pepola / no la ghe ne farave pì* «*pepola* = di gambe corte»); 1890 NinniGiunte 139 (*la galineta pepola fa tre vovi al dì, se no la fosse pepola*

- no la ghe ne farave pì* «le galline basse di gamba i credo-no molto prolifiche»: s.v. *pepola*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*la galina pepola / la fa tre vovi al dì, / se no la fusse pepola / no la ghe ne farave pì*: s.v. *pepola*).
- *La prima galina che canta ha fato el vovo* 1775 1796 1821 Patriarchi (*l'ovo s.v. cantare dele galine*); 1767-1775 Muazzo 869, 1003 (*quando la gallina canta è segno che l'à fatto el v.*; *la gallina co' l'à fatto el v. la canta*); 1829 1856 Boerio (s.v. *galina*); 1879 Pasqualigo 247 (*l'ovo / l v.*); 1922 Rosman (*l'ovo s.v. cantar*); 1982 Nàccari-Boscolo (*el vuovo*); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (s.v. *galina*); 2008 Zambon.
 - *No ghe v. che non sbacega* «non si trova niuno senza vizio o mancamento» 1829 1856 Boerio (s.v. *sbacegar*); 1879 Pasqualigo 78 (*no gh'è v. che no sbàzzega*).
 - *Ovo d'un'ora, pan d'un dì, carne d'un ano e pesse de diese* 1879 Pasqualigo 297.
 - *Ovo d'un ora, pan d'un dì, vin d'un ano, dona de quindese, amico de trenta* 1879 Pasqualigo 299.
 - *Per far la fritagia, bisogna romper i ovi* 1879 Pasqualigo 270; 2005 Basso (*per fare la fortaja, bisogna ronpare i ovi* «per ottenere qualcosa bisogna compiere le dovute azioni»).
 - *Quando no piove sulle palme, piove sui vovi* 'quando non piove alla Domenica delle Palme, piove a Pasqua' 1767-1775 Muazzo 840, 868 (*co' no piove su i olivi o la domenega delle Palme, piove sui vovi, o la domenega de Pasqua; quando no piove sulle palme, piove sui vovi*); 1879 Pasqualigo 194 (*se no piove su l'olivo, piove sui ovi (o vovi)* «più breve: *olivo suto, ovi bagnà*»); 1982 Nàccari-Boscolo (*se no piove su l'olivo piove sui vuovi*: s.v. *piovare*); 2000 Basso-Durante (*se no piove su i ulivi, piove su i ovi*); 2008 Zambon (*se piove sull'olivo, sol sui vovi*: s.v. *piovar*).
 - *Se la galina tasesse nissun savaria che la ga fato l'ovo* «per sapere cosa succede bisogna parlare» 2005 Basso.
 - *Squazza pedina che t'ho coto un vovo* «dicesi ironicamente e s'intende somma ristrettezza» 1829 1856 Boerio (s.v. *sguazzar*).
 - *Tre caligheri che tocia in un ovo, / capita el gobo, / tocia anca lù e vale* «dove mangiano tre possono mangiare anche quattro» 1987 Doria (s.v. *tociar*).
 - *Trista quela polastra, che de Pasqua ovi non fizza* 1879 Pasqualigo 54.
 - *Un ovo apena fato, el val un ducato* 1879 Pasqualigo 299.
 - *Xe meglio un vovo ancuo che una galina doman* 'meglio un uovo oggi che una gallina domani' 1535 CortelazzoXVI (*l'è meglio ancuo 'l vuovo, che doman la galina*); 1775 1796 1821

Patriarchi (*xe meio un ovo ancò, che una galina doman*: s.v. *galina vara*); 1829 1856 Boerio; 1844 Contarini; 1852 Contarini; 1879 Pasqualigo 270; 1888 Contarini-Malamani; 1889-1891 NinniOpuscoli 121; 1891-1892 NinniMateriali 119 (*val megio un v. ancuo, che una galina doman*); 1922 Rosman (*meio ancù un ovo che doman una galina s.v. ancùo*); 1982 Nàccari-Boscolo (*megio un vuovo ancuo che na galina doman s.v. doman*); 2008 Zambon (*l'è meio un v. ancuo che 'na gaina doman*).

2 s.f.pl. (*vova, vove* o *vuove*) 'uova di pesce'.

1829 1856 Boerio («*t[ermine] de' pesc[atori]*»; «dicevasi anche in Venezia nel 1521 per *uova* qualunque» e quindi non solo per le uova di pesce); 1890 NinniGiunte 104, 255, 256 (*vova*); 1982 Nàccari-Boscolo (*vuova*).

► locuz.

- *spuar le vova* «dicesi dei pesci o di altri animali acquatici quando gettano le uova» 1890 NinniGiunte 104.
- *trar le vove* «far le uova» 1829 1856 Boerio («dicesi de' pesci»).

3 s.m. 'capriccio, estro, stupidaggine, stravaganza, idea balzana'.

1732-1779 FolenaGoldoni (*v., vuovo, uovo*; s.m.pl. *uovi, vovi*); 1767-1775 Muazzo 804, 825 (m.pl. *vovi*); 1829 1856 Boerio (s.v. *cochi*); a. 1832 BurattiGloss (*v., s.m.pl. vovi*).

► locuz.

- *ancuo ghe core el vovo de criar* «oggi gli tocca il ticchio di gridare» 1829 1856 Boerio.
- *esser ovi, o cochi* «esser pazzeruolo, pazzuccio» 1775 1796 1821 Patriarchi (s.v. *ovi slozzi*).
- *ghe nasse el vovo* «le salta il ghiribizzo» a.1832 BurattiGloss.
- *haver vuovi schiozzi* «esser scemo di cervelo» 1671 VarotariGloss.
- *i vovi ghe sbacega* 'farneticare' 1732-1779 FolenaGoldoni (*i vovi sbazzega* «detto di persona, che non connette, che farnetica»: s.v. *sbazzegar*); 1767-1775 Muazzo 526, 939 (*ghe sbasega i vovi nela testa / intel cervello*); 1796 1821 Patriarchi (*i ovi sbazzega* «il cervello gli grilla»: s.v. *ovi slozzi*); 1829 1856 Boerio («dicesi di chi discorre male e senz'ordine»: s.v. *sbacegar*); 1851 Paoletti (s.v. *sbacegar*).
- *l'à scritto proprio per cavarse el vovo* «ha scritto proprio per togliersi la voglia» a. 1832 BurattiGloss (s.v. *cavar*).

- *questi xe vovi col manego* «locuz. bassa di rimprovero [...]». *Questo è un matto capriccio o una strana fantasia*» 1829 1856 Boerio; 2000 Basso-Durante (*questi ze ovi co el manego* «questi sono discorsi inverosimili (o stupidaggini)»).
- *salta el vovo* «venire il capriccio, l'estro» 1767-1775 Muazzo 191, 210 (*co' ghe salta el v.; me giera saltà el v. de maridarne*); 1775 1796 1821 Patriarchi (*salta l'ovo*); 1829 1856 Boerio; 1844 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani.
- *ti ga ovi in testa (nel servel)?* «ai della pappa nel cervello?» 1922 Rosman; 1987 Doria (*aver ovi in testa* «esser tocco»).
- *vovi che balega* 'farneticare', lo stesso che *i vovi ghe sbagega* 1829 1856 Boerio (s.v. *balegar*).

3 s.m. 'testicolo'.

1982 Nàccari-Boscolo («al pl. *vuovi* i genitali»); 1973 Durante (*ovi* s.v. *totani*); 1987 Doria (*ovo*; anche s.m.pl. *ovi*); 2000 Basso-Durante (*ovo*, v., s.m.pl. *ovi*); 2005 Basso (*ovo*, v.).

► locuz.

- *ghe bogie i vovi* «essi si agitano» a. 1832 BurattiGloss.
- *i ze sempre insieme cofà i vuovi* «sono sempre uniti come i coglioni» 1982 Nàccari-Boscolo.
- *no me secare i vuovi* «non importunarmi» 1982 Nàccari-Boscolo.
- *rompare i vuovi* «insolentire, far perdere la pazienza» 1982 Nàccari-Boscolo (s.v. *rompare*); 1987 Doria (*romper i ovi* «rompere le scatole»); 2007 Siega-Brugnera-Lenarda (*romper i vovi*: s.v. *romper*).
- *vovi de galo* 'uve zibibbo' (vitigno del tipo moscato), anche «uva galletta, nome tosc. d'una sorta d'uva coi chicchi di forma allungata e ricurva» (VT) 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti (s.v. *ua*); 1891-1892 NinniMaterials 83; 1987 Doria (*ua vovi*: s.v. *coioni de galo*).

● Il trattamento della *ō* della base latina come **ō* è caratteristica comune a tutte le varietà romanze (vedi DELIN, EVLI).

CortelazzoXVI informa che la prima accez. indica anche l'uovo «che si lanciava, per festosità, pieno d'acqua rosa», e riporta che, fra i vari epiteti riferiti agli abitanti di diverse città, ai piacentini si diceva *Pisantin pesa l'uovo* (s.v. *Pisentin*). NinniOpuscoli 176, 200 riporta il seguente gioco (attestato a Chioggia), che si fa coi bambini, prendendo una a una le dita della mano, e dicendo: «questo à fato el vovo, / questo l'à messo in fuoco, / questo l'à cusinà, / questo l'à magnà; e sto picenin, gnanca un tochetin» (cf. Bernoni

1874b, 15). NinniGiunte 244 e Siega-Brugnera-Lenarda riportano che, fra i modi di dire che accompagnano la chiamata dei numeri nel gioco della tombola, il numero 40 è *i vovi*.

Alla base della locuz. *esser ora da vovi ora da late c'è senz'altro il riferimento alle forme per indicare i pesci maschi (da late) e i pesci femmina (da vovi)*, anche se resta da chiarire l'esatto slittamento semantico (Muazzo 884; 2007 Siega-Brugnera-Lenarda s.v. *renga*). Per la locuz. *l'è pien quanto un uovo*, CortelazzoXVI specifica «cioè del primo dì, onde alcuni dicono: l'è pien quanto un vuovo del dì».

Deriva da: -

Derivati:

- *invuovarse* v. 'fecondarsi, fare le uova'
1982 Nàccari-Boscolo.
- *ovado* s.m. e agg. 'ovale, ovaliforme'
1613 ContariniGloss («*ovadi* usato assolutamente sottintende *piatti*»); 1767-1775 Muazzo 72, 748, 749 ecc.; 1775 1796 1821 Patriarchi (e anche *cesta ovada* 'cesta di forma ovale' s.v. *cesta*); 1829 1856 Boerio; 1847 DizTascabile; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1968 Prati; 2008 Zambon.
- *òvoli*
- *portavovi* s.m. 'portauovo'
1613 ContariniGloss (s.v. *ovaruoli*); 1829 1856 Boerio; 1851 Paoletti; 1876 Nazari; 1922 Rosman (*portaovi*, *portavovi*); 1987 Doria (*portaovi*).
- *vovada* s.f. 'capriccio, ghiribizzo'
1732-1779 FoleaGoldoni («pazzia»); 1767-1775 Muazzo 1079 (anche 746 s.f.pl. *vovae*); 1829 1856 Boerio (e anche *gran vovade* «gran matta fantasia; che capricci stravaganti»); 1851 Paoletti; 1852 Contarini; 1876 Nazari; 1888 Contarini-Malamani; 1935 Michelagnoli.
- *vovaresa* s.f. «ovaiola, gallina di abbondante produzione»
2008 Zambon.
- *vovariol*
- *vovarol*
- *vovera*
- *voveto*
- *zapaovi* s.m. 'rompiscatole, scocciatore'
(cf. accez. 4) 1987 Doria.

(Tommaso Balsemin)

5 Conclusioni

In questo articolo sono stati presentati i possibili sviluppi (*vo* e *vwo*) del dittongo ‘posteriore’ *wo* in posizione iniziale di parola, in veneziano, friulano ed altre varietà italo-romanze. Si è proposto di trattare tali forme come esiti diversi di una stessa tendenza al rafforzamento di un segmento a inizio parola: i. *wo* > *vo* rappresenta un caso ‘classico’ di rafforzamento in posizione forte per cui un’ approssimante viene resa come fricativa; ii. *wo* > *vwo* rappresenterebbe, invece, un processo di rafforzamento che agisce a livello ‘strutturale’, procedendo come spreading della melodia di *w* a una posizione temporale precedente (interpretata poi come *vwo* nella realizzazione fonetica).

Bibliografia

- Bacley, P. (2011). *An Introduction to Element Theory*. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Baglioni, D. (2016). «Sulle sorti di [ɔ] in veneziano». Buchi, É.; Chauveau, J.-P.; Pierrel, J.-M. (éds), *Actes du XXVIIe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Nancy, 15-20 juillet 2013), vol. 1. Strasbourg: ELiPhi, 353-66.
- Bybee, J.; Easterday, S. (2019). «Consonant Strengthening: A Crosslinguistic Survey and Articulatory Proposal». *Linguistic Typology*, 23(2), 263-302.
<https://doi.org/10.1515/lingty-2019-0015>
- Brandão de Carvalho, J.; Scheer, T.; Ségéral, P. (eds) (2008). *Lenition and Fortition*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Calmò, A. (2006). *Il Saltuzza*. A cura di L. D’Onghia. Padova: Esedra.
- Castellani, A. (2000). *Grammatica storica della lingua italiana*. Vol. 1, *Introduzione*. Bologna: il Mulino.
- Castro, E. (2023). «Alcuni fitonimi dal *Vocabolario storico-etimologico del veneziano (VEV)*». Castro, E.; Tomasin, L. (a cura di), *Dialettologia ed etimologia. Studi, metodi e cantieri*. Pisa: Edizioni ETS, 297-312.
- D’Onghia, L. (2022). «Un caso di lessicografia ‘abnorme’: la *Raccolta* di Francesco Zorzi Muazzo». Cortelazzo, M. et al. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del convegno ASLI 2020* ((Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati, 481-8.
- D’Onghia, L.; Tomasin, L. (2019). «Problemi di lessicografia veneziana». Leonardi, L.; Squillacioti, P. (a cura di), *Italiano antico, italiano plurale. Testi e lessico del Medioevo nel mondo digitale = Atti del convegno internazionale in occasione delle 40.000 voci del TLIO* (Firenze, 13-14 settembre 2018). Alessandria: Edizioni dell’Orso, 173-90.
- Formentin, V. (2002). «Antico padovano ‘gi’ da ILLI: condizioni italo-romanze di una forma veneta». *Lingua e stile*, 37(1), 3-28.
- Franciscato, G. (1966). *Dialettologia friulana*. Udine: Doretti.
- Honeybone, P. (2005). «Sharing Makes Us Stronger: Process Inhibition and Segmental Structure». Carr, P.; Durand, J.; Ewen, C.J. (eds), *Headhood, Elements, Specification and Contrastivity: Phonological Papers in Honour of John Anderson*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins, 167-92.
- Luo, X.; Enguehard, G. (2019). «Strength Is Length». *Acta Linguistica Academica*, 66(4), 575-600.

- Manni, P.; Tomasin, L. (2016). «Storia linguistica interna: profilo dei volgari italiani». Lubello, S. (a cura di), *Manuale di linguistica italiana*. Berlino; Boston: De Gruyter, 31-61.
- Marotta, G.; Vanelli, L. (2021). *Fonologia e prosodia dell'italiano*. Roma: Carocci.
- Stussi, A. (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Stussi, A. (2005). *Storia linguistica e storia letteraria*. Bologna: il Mulino.
- Tomasin, L. (2004). *Testi padovani del Trecento*. Padova: Esedra.
- Tomasin, L. (2010). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasin, L. (2021). «Magazén: History of a Word Told through a Project of Digital Lexicography». *magazén. International Journal for Digital and Public Humanities*, 2(2), 1-12. <http://doi.org/10.30687/mag/2724-3923/2021/04/001>
- Tomasin, L. (2022). «Il progetto VEV – Vocabolario storico-etimologico del veneziano». Cortelazzo, M. et al. (a cura di), *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del convegno ASLI 2020* (Milano, 5-7 novembre 2020). Firenze: Cesati, 469-77.
- Tomasin, L.; D'Onghia, L. (2021). «Pour un dictionnaire historique et étymologique du vénétien» Schøsler, L.; Härmä, J. (éds), *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes* (Copenhague, 1-6 juillet 2019). Strasbourg: ELiPhi, 877-86.
- Zarra, G. (2018). *Il "Thesaurus pauperum" pisano. Edizione critica, commento linguistico e glossario*. Berlino; Boston: De Gruyter.

